

## L'ANNIVERSARIO. Cent'anni fa sull'Altopiano Tre Monti, battaglia che risvegliò l'Italia del dopo-Caporetto

Un libro di Volpato ricostruisce eroismi e retroscena di quei giorni



Una trincea italiana sul Col d'Echele nel 1918

**Alessandro Comin**

L'onda lunga del riscatto del Piave parti giusto cent'anni fa dall'Altopiano, dalla sanguinosa battaglia dei Tre Monti che ridiede vittoria e morale all'Esercito italiano reduce dalla scoppola di Caporetto. Negli ultimi giorni del gennaio 1918 Monte Val Bella, Col Del Rosso e Col d'Echele furono teatro di combattimenti con alterne fortune, costati all'Italia oltre cinquemila tra morti e feriti ma conclusi con un successo importante sia dal punto di vista tattico che psicologico, anche se poi a giugno furono riperduti e definitivamente riconquistati a ottobre. Lo racconta con dovizia di particolari e testimonianze "Vittoria ad ogni costo", volume di Paolo Volpato per l'editrice bassanese Itinera Progetti (specializzata in collane belliche e da poco vincitrice del premio **Acqui Storia** per il romanzo "L'Ardito" di Roberto Roseano).

I Tre Monti segnarono contemporaneamente il sacrificio dei Bersaglieri, il valoroso debutto sull'Altopiano della Brigata Sassari, le imprese eroiche degli Arditi. Tutti fondamentali nel diverso apporto, tanto da vivere successivamente una sottile rivalità sull'attribuzione dei meriti. Che furono comunque riconosciuti. I Sassarini, insigniti della medaglia d'oro al Valor

Militare, furono fatti sfilare a Vicenza tra la folla plaudente. Poco dopo toccò ai Bersaglieri. E Diaz in persona volle stringere la mano ai Ragazzi del '99 che avevano combattuto sul Melaghetto.

Soprattutto, però, quella battaglia fu un punto di svolta tattico nella guerra: alle controproducenti offensive in massa del destituito Cadorna, il nuovo Stato Maggiore fece subentrare una condotta più attendista, necessaria anche per riorganizzare i reparti, con attacchi mirati che portarono risultati e in particolare impedirono alle truppe di Conrad di aprirsi agevolmente la strada fino a Marostica e alla pianura.

Interpreti di questa linea furono via via, pur con qualche contraddizione, i generali Guglielmo Pecori Giraldi, Carlo Sanna, Arcangelo Scotti e Gaetano Zoppi. A quest'ultimo si deve un dispaccio emblematico, in cui raccomandava agli ufficiali di trasmettere il sacro fuoco dell'eroismo ma anche di rammentare che «si comandano uomini e non cose». Gli alleati, soprattutto i francesi che premevano per iniziative italiane che alleggerissero le loro linee, furono lasciati lamentarsi. E così mentre davvero «nulla di nuovo» avveniva sul fronte occidentale, il vittorioso Zoppi poté scrivere compiaciuto: «Il seme della riscossa è gettato». ●

